

LA NUOVA «RESISTENZA»: DA BOSE A MONACO (Campo mobile della Rosa Bianca)

FABIO CANERI

30 luglio 1994. Nove giovani della Rosa Bianca incontrano Franz Joseph Muller, presidente della *Weisse Rose* tedesca, il gruppo di giovani che tra il '42 e il '43, ha scritto una delle pagine più belle e, nello stesso tempo, più tragiche della lotta delle coscienze allo stato nazionalsocialista. A ciascuno di noi viene data una copia dei sei volantini diffusi da Hans e Sophie Scholl, da Willi Graf, e da altri giovani: un passaggio di consegne. E' la tappa finale del "campo mobile", la proposta di una settimana di vacanza nel segno della fraternità, dell'amicizia e del desiderio comune di far memoria. Un campo itinerante che ha rappresentato un percorso spirituale attraverso alcune tappe significative: la comunità di Bose, una località montana del Biellese e Monaco di Baviera.

La spiritualità della tenda

La prima tappa del cammino, la comunità di Bose, è stata una ricerca dell'essenziale. In ciascuno di noi vi era la necessità di fare il punto sulla propria situazione personale rispetto al modo di essere credenti. Un riferimento valido di questi giorni è stata la riflessione sulla "fede nuda" arricchita dagli stimoli e dalle provocazioni che Enzo Bianchi e la comunità di Bose ci hanno offerto.

Lo studio, il lavoro, le diverse responsabilità affidate a ciascuno, le vicende politiche recenti, erano stati nei giorni precedenti motivo di continuo af-

fanno, di incapacità a prenderè in mano la nostra vita e capire cosa fare.

E' stato fondamentale, in questo momento, ritornare all'essenziale, ritornare a riconoscere la voce di Dio che parla nella nostra vita. L'ascolto della Parola di Dio, in particolar modo del Vangelo di Marco ci ha aiutato a riflettere sulla vita del discepolo. Un discepolo che ha assunto il volto di ciascuno di noi e che mostra la sua piccolezza continuamente nell'incomprensione del disegno di Dio sull'uomo e della logica della croce.

Più conosceremo la Parola di Dio, il messaggio che Dio ha scritto per ogni uomo, più potremo conoscere e amare il Signore, e sempre meglio conoscere l'uomo.

"E' notte..." diceva il titolo di un editoriale del «Qiqaiion di Bose». In questo tempo in cui è difficile cogliere modelli di santità cristiana, diventa indispensabile coltivare la radicalità evangelica, che ha nella vita anche il volto della solitudine nel vivere l'impegno di preghiera e di carità cristiana.

La montagna, luogo di fraternità

Nel campo mobile della Rosa Bianca c'è stato spazio per respirare a pieni polmoni nella tappa di montagna. La comunicazione nella fede dei giorni precedenti ci ha aiutato ad essere aperti verso l'altra persona, proprio perché si è creato un legame spirituale. Abbiamo avuto modo di capire di più le varie vicende personali, e i cammini alle spalle di ciascuno. Tra le nostre diverse storie si è creato un ponte. Il gruppo è cresciuto in fraternità e disponibilità reciproca.

Ci siamo quindi proposti dei gesti che servano da richiamo nei prossimi mesi e che aiutino a coltivare questa fraternità: la lettura di testi comuni per la nostra riflessione, che abbiamo scelto come punti di riferimento per la nostra comunicazione nella fede; la scelta di un impegno comune con i fratelli emarginati in vista del quale raccogliere i "sacrifici" economici di questi mesi; la disponibilità a tenerci in continuo contatto dopo la vacanza (nonostante la bolletta del telefono!).

C'è stato il tempo per discorrere della situazione politica del nostro Paese e raccontarci aneddoti. Si sono scoperti talenti culinari e degli aspetti nascosti delle diverse personalità, grazie anche al vino!

Ci siamo preparati fisicamente e psicologicamente per il lungo viaggio che ci attendeva: dal Lago Maggiore al Lago di Costanza, e poi Monaco.

Eravamo tanto su di tono che non ci hanno sfibrato neanche le 15 ore di viaggio, e i patemi d'animo per un ammasso di rottami su quattro ruote a for-

ma di Volkswagen, denominato "il cassone", "protagonista" indiscusso del viaggio.

La memoria che scuote

La volontà di vedere i luoghi della memoria della tragedia nazista ci ha portato al lager di Dachau. A non molta distanza da Monaco, sorge nelle vicinanze dell'omonima cittadina. L'interno del campo è stato in gran parte ricostruito, una delusione per chi si aspettava di vedere il campo come cinquant'anni fa. Delle trenta baracche che ospitavano i prigionieri ne rimangono solo due (ricostruite anch'esse).

Ma qualcosa nell'aria parla. E' un silenzio assordante. E' il silenzio anzitutto calato sulle migliaia di internati che affollavano il campo (e non solo questo campo). Hanno visto la fine dei loro giorni trattati come bestie, con un numero cucito sulle divise, costretti a trascinare la propria esistenza, così come i pezzi di legno ai loro piedi. "Arbeit macht frei" (il lavoro rende liberi) è scritto sul cancello d'ingresso del campo. Per molti degli internati l'uscita non era quella, ma un cancello dall'altra parte del campo che portava verso il forno crematorio. Per guardare il cielo, lo sguardo passa su quelle che una volta erano torrette di sorveglianza.

C'è il silenzio delle persone che conoscevano la verità su questi "campi di lavoro" e che tacevano. Era quell'apparato burocratico dello stato nazista che vedeva e timbrava ordini per il "trattamento", o eseguiva come atto dovuto le esecuzioni capitali. C'è poi il silenzio delle persone che non avevano voce neanche al di fuori dei campi di sterminio come i portatori di handicap, gli anziani, i malati di mente, gli omosessuali, i bambini e le donne ebraiche. E infine il silenzio di Dio. Questo silenzio di presenza, testimoniato da un monastero carmelitano, dalle cappelle cattolica e evangelica, e da un tempio commemorativo ebraico.

Questo silenzio scuote di fronte alla distesa del campo arginato da filo spinato, dai fossati. E' un silenzio che richiama alla mente il salmo dell'angoscia (Salmo 87) e il grido di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato». E' un silenzio che si nutre di queste parole per dare una risposta al senso della vita, la risposta di una croce.

Ma siamo lontani oggi da Dachau?

La nostra situazione politica di oggi si presterebbe a molte osservazioni in merito... Trascuriamo gli spunti a questo proposito anche se sarebbero interessanti visti i personaggi legati alla nostra maggioranza di governo.

La vita umana a Dachau è ridotta ad un numero. E' la violenza sulla persona che non può produrre ricchezza, ma che rappresenta semplicemente un peso, l'eliminazione sistematica del diverso: anziani, portatori di handicap, nordafricani in cerca di lavoro, profughi del Ruanda e della Bosnia Erzegovina.

Non è forse anche questa una vita umana irripetibile? Non è una persona, la cui esistenza non può essere calpestata di fronte ad un interesse individuale o collettivo o peggio, sfruttata in ordine alla ricerca personale di ricchezza e di potere?

In troppi casi oggi la vita è offesa, in pochi è rispettata in quanto tale.

Talvolta manca poco a Dachau...

Parole ancora vive

Per un popolo civile non vi è nulla di più vergognoso che lasciarsi "governare" senza opporre resistenza da una cricca di capi privi di scrupoli e dominata da torbidi istinti. Non è forse vero che ogni tedesco prova vergogna per il suo governo?

Così iniziava il primo volantino della *Weisse Rose*. Dinanzi all'Università di Monaco, a fianco delle foto dei giovani della *Weisse Rose*, i sei volantini sono cementati sul selciato della piazza dedicata ai fratelli Scholl, come se fossero caduti dalle mani di chi li distribuiva. All'interno dell'Università, si riconosce la balastra e la scala su cui è stata bloccata Sophie Scholl. Una lapide ricorda semplicemente i loro nomi. E' stato un momento particolarmente emozionante. Hanno testimoniato con la vita che è possibile "resistere" ad un mondo in cui prevalgono valori contrari al proprio essere credente e che è possibile, ed è doveroso scuotere le coscienze assopite.

Saremo noi capaci di essere vigili di fronte alla nostra realtà? La lotta più dura non è con i gerarchi di turno, con i rappresentanti ufficiali di un regime, ma con la mentalità più opportunistica che rassegnata del "vivi e lascia vivere".

Cosa potevano fare loro, di fronte ad una moltitudine di compagni e compagne, che accettava passivamente il destino della loro nazione, forse senza mai interrogarsi su quello che accadeva loro intorno? I giovani della *Weisse Rose*, hanno voluto costruire un punto di riferimento, offrendosi in prima persona, per questa resistenza.

Torna in mente la fatica spesa in campagna elettorale con amici e conoscenti: a ragionare sui rischi della nostra democrazia; a riflettere sulla credibi-

lità dei programmi che proposti dai candidati nei loro schieramenti, sul fatto che non bastava vedere una faccia sempre sorridente davanti alle foto di famiglia, tra un fustino di detersivo e un saccottino del Mulino Bianco... e vedendo quello che sta succedendo, mi è venuta in mente la citazione nel secondo volantino: "E' incredibile fino a che punto si debba ingannare un popolo per poterlo governare" (Adolf Hitler).

La «Weisse Rose», oggi

A Monaco, nella sede della *Weisse Rose*, l'incontro con F. J. Muller. Ci ha raccontato che ora è impegnato nella ricomposizione storica dei circa 120 gruppi di resistenza presenti nella Germania nazionalsocialista. Il lavoro è complesso. I gruppi infatti, non erano coordinati tra loro.

Muller faceva parte di un gruppo promosso da un sacerdote cattolico. Sulla lotta contro Hitler si unirono insieme a persone provenienti dalla Chiesa Evangelica. Più progrediva la loro resistenza al nemico comune, e più cresceva l'unità tra cattolici e protestanti, insieme fratelli, uniti dalla comune matrice cristiana.

E' questo senz'altro un segno molto bello di cui far tesoro per la costruzione della nuova Europa, aperta alle molte culture di cui è custode, e aperta al mondo intero. E' un'Europa che dovrebbe far memoria di tutte le vicissitudini che hanno investito il nostro continente, non da ultimo la "pulizia etnica" in atto in Ruanda, in Serbia, in Bosnia, in Croazia e il periodo dei regimi fascista e nazista, per evitare che ancora esistano e si ripetano nella storia.

Tra le mani abbiamo i sei volantini dei giovani della *Weisse Rose*, ciascuno è un ciclostilato scritto fitto fitto.

Quante cose volevano comunicare... E ci sono riusciti con la loro vita.

Saremo capaci di essere così esigenti con noi stessi? ■

P.S. L'anno prossimo si replica. La proposta è aperta in modo particolare ai giovani dai 17 ai 30 anni. Sono previsti 2 "campi mobili": 17-22 luglio, 24-30 luglio. Per ulteriori informazioni: Monica di Sisto (06/7185034), Fabio Caneri (02/70103181).